

RISUONANO SINISTRI ORICALCHI

Sul fronte internazionale, in special modo laddove le tensioni interimperialistiche stanno generando le maggiori contraddizioni, si assiste al risveglio di una rinnovata brutalità.

Ne è un esempio, negli Stati Uniti, l'assedio di Minneapolis da parte degli agenti dell'ICE, l'agenzia per il controllo dell'immigrazione e delle dogane, che sta letteralmente terrorizzando il tessuto proletario immigrato con veri e propri rastrellamenti in cui non è mostrata alcuna pietà neppure per i bambini. La reazione agli eccessi arbitrari di tale forza di polizia (già due cittadini di cui un lavoratore del settore sanitario sono stati uccisi dagli agenti a colpi d'arma da fuoco), ha visto le principali organizzazioni sindacali solo a rimorchio delle contestazioni. Tra le file delle migliaia di manifestanti che sono scesi in piazza a Minneapolis contro l'ICE, era presente una non irrilevante componente proletaria, ma i maggiori sindacati, pur avendo rilasciato comunicati di solidarietà e di adesione, non sono risultati tra gli organizzatori delle varie manifestazioni di piazza. C'era certamente, in quel magma interclassista, una assertiva componente piccolo borghese esasperata, tra l'altro, dal calo del volume di affari dei propri negozi dovuto alla vistosa diminuzione di clientela nelle ormai sei settimane d'assedio della città.

In Iran, la repressione apparentemente senza precedenti che ha seguito le proteste antigovernative scoppiate il 28 dicembre, ha causato una quantità di morti che varia a seconda delle fonti, ma sicuramente nell'ordine delle svariate migliaia di unità. Anche qui abbiamo avuto una cornice marcatamente interclassista, in cui tuttavia, della componente proletaria organizzata abbiamo avuto echi a Bandar, con scioperi diffusi, e a Pars, con lo sciopero dei lavoratori di uno dei maggiori impianti di raffinazione del Paese. E a questo proposito, non si può non constatare come la sollecita e pronta solidarietà mostrata dall'universo sindacale italiano nei confronti del regime capitalistico venezuelano colpito dall'imperialismo statunitense il 3 gennaio (solidarietà che assai raramente si è rivolta al proletariato venezuelano oppresso sia dalla borghesia "bolivariana" sia da quella filostatunitense) non si sia praticamente mostrata nei confronti della classe operaia iraniana, quale parte significativa delle proteste così duramente represses. Risulta poi un'ennesima conferma del degrado di gran parte di questo mondo sindacale il fatto che si siano registrate – sempre all'indomani dell'attacco statunitense al Venezuela – manifestazioni a tutela del diritto internazionale e non, a tempo debito, per i lavoratori iraniani in lotta.

In Palestina, quando si pensava che la barbarie capitalistica fosse giunta al limite dell'immaginabile con oltre 70.000 morti di cui oltre 18.000 bambini dall'inizio della reazione israeliana all'attacco del 7 ottobre 2023 da parte di Hamas, ecco che immancabilmente si sono spalancati nuovi e più profondi abissi di disumanità. Per costruire infatti la nuova Gaza, ovvero una sorta di Las Vegas in riva al mare con residence di lusso per ricchi vacanzieri in cui stanno per essere investiti tra i 70 e i 100 miliardi di dollari, oltre a ricacciare nell'entroterra i gazawi reduci dal massacro degli ultimi due anni, è già sul tavolo l'idea – anche per allargare l'arenile e creare nuove isole per i turisti – di inabissare in mare con i bulldozer le decine di milioni di tonnellate di macerie in cui i rappresentanti del capitale israeliano hanno trasformato la vecchia Gaza, e con esse, la miriade di cadaveri non ancora recuperati.

In Europa intanto, risuonano i sinistri oricalchi del riarmo e della preparazione della popolazione ad un'eventualità bellica raccontata come risultato dell'ineluttabile azione di

nemici, la cui identità a volte è indicata nella Russia di Putin e altre volte invece lasciata all'immaginazione, contro i quali v'è da entrare nell'ordine mentale di impugnare le armi a difesa della patria. Così, la Germania ha introdotto il questionario per la nuova leva militare, con il quale verranno schedati tutti i nati dopo il 2008 per valutare, in caso servisse implementare i ranghi dell'esercito con una futura proscrizione obbligatoria, chi sarebbe abile al servizio. In Italia, il ministro della Difesa Crosetto ha annunciato una proposta di legge che prevede la reintroduzione di un servizio di leva su base volontaria, sul modello tedesco o francese, per incrementare il numero di soldati. Ma i casi più eclatanti sono quelli del Regno Unito, dove il Capo di Stato maggiore della Difesa Knighton ha dichiarato apertis verbis che «le famiglie devono essere pronte a mandare i loro figli e le loro figlie in guerra contro la Russia», e della Norvegia, dove l'esercito ha inviato 13.500 notifiche ad altrettanti cittadini avvisandoli che, in caso di guerra, si riserverà il diritto di requisire le loro case, le loro auto, barche e macchinari di ogni genere, accendendo finalmente un potente faro sulla menzogna secondo la quale la difesa della patria equivale alla difesa della propria casa. In Russia, intanto, si prefigura lo stesso inabissamento della civiltà che si prefigurerà nel resto del mondo in caso di conflitto, con armi e addestramenti militari che entrano negli asili per solleticare in bambini di appena 5 anni l'idea di divenire futuri soldati.

L'acuirsi delle tensioni internazionali, il violento riattivarsi di alcune linee di faglia poste sotto stress dall'emergere di nuove potenze imperialistiche che chiedono spazio e dall'assertività di quelle declinanti che tale spazio non intendono cedere, sta favorendo la normalizzazione del discorso bellico e di ideologie nazionaliste dai toni impensabili sino ad un lustro fa. Una propaganda per ora dai toni non ancora strabordanti, ma che rischia in un futuro sempre meno lontano di esacerbarsi e scaricare i propri venti carichi di menzogne su di un proletariato che, a memoria d'uomo, non è mai stato così debole e subalterno alle logiche e agli interessi della classe dominante. Una situazione inedita, non riscontrabile almeno negli ultimi due conflitti mondiali, la quale non può che essere fonte di seri interrogativi per coloro che aspirano ad essere le avanguardie della classe salariata. Così come non può che essere fonte di ulteriore impegno ed approfondimento teorico, poiché esse – le avanguardie – saranno chiamate a svolgere il loro compito in una condizione che, essendo appunto inedita, necessiterà di un'intelligenza politica sicuramente non inferiore a quella che ha contraddistinto le leve di militanti rivoluzionari che hanno beneficiato di altre fasi storiche.